



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Mulino Pestasassi, Nove

### Cenni storici

Costruito nel XVII secolo, il mulino è una fondamentale testimonianza per la storia della manifattura ceramica. La data 1638 incisa sul camino esterno corrisponde al termine della costruzione, che anticipa di mezzo secolo la prima affermazione della manifattura ceramica nella zona: si ipotizza pertanto che inizialmente il mulino fosse utilizzato per altri scopi.

Negli ultimi decenni del Settecento Giovanni Maria Baccin, importante imprenditore ceramico, ristrutturò e adattò il mulino per la lavorazione di argilla, utile alla produzione, in territorio bassanese, della terraglia "ad uso inglese", cominciata a Nove nel 1786. Tale ristrutturazione culminò con la concessione da parte della magistratura veneziana di utilizzare l'acqua della roggia Isacchina per il funzionamento del mulino. Nel 1817 la proprietà passò ai Cecchetto per poi essere acquisita nel 1965 dalla famiglia Stringa, attuale proprietaria, che ha curato il restauro e la valorizzazione del complesso. Nel 2004 il Mulino Pestasassi è stato votato tra "I Luoghi del Cuore" nel secondo censimento nazionale del FAI.

### Gli elementi del mulino

Il mulino, tuttora funzionante, aveva la funzione di macinare i cristalli di quarzo e di carbonato di calcio provenienti dal fiume Brenta per la preparazione degli impasti ceramici e per polverizzare e amalgamare le "fritte" (basi vetrose) per le vernici e gli smalti. Il complesso è costruito in mattoni fatti a mano e sassi raccolti nel greto del fiume Brenta, disposti in file parallele; il tetto è sostenuto da grandi pilastri quadrati in cotto. Il mulino è composto da più corpi: il primo, rivolto verso nord e caratterizzato da una grande loggia, ha al piano terra due batterie di pestelli azionati dalla grande ruota a pale esterna. Al primo piano lo spazio è delimitato da grandi finestroni per lo scorrimento delle cinghie e il deposito di attrezzi e materiali. Questa zona risale al XIX secolo: i pestelli di cui è dotata, infatti, sono in ghisa e acciaio con chiodature in ferro, che hanno sostituito quelle antiche in legno. Il corpo centrale è adibito a piano terra a deflusso del canale d'acqua, mentre il primo e il secondo piano coincidono con l'abitazione del mugnaio.

La parte sita a sud, la più antica, costruita nel 1791, contiene al piano terreno la grande ruota dentata orizzontale in legno, azionata dalla ruota a pale esterna, per la frantumazione degli smalti; vi sono inoltre collocate le buche per la decantazione delle argille. Al primo piano è invece una loggia adibita allo scorrimento delle cinghie.

### Cenni di storia della ceramica di Nove

Nel XVII secolo la grande diffusione e la crescente richiesta in Europa delle preziose porcellane cinesi indusse i ceramisti olandesi a imitarne la lavorazione, invadendo anche i mercati della Serenissima. Per ostacolare tale pericolosa concorrenza ai prodotti interni nel 1728 il Senato veneziano tentò di stimolare la produzione autoctona con agevolazioni fiscali per chi fosse riuscito a creare porcellane e a migliorare le maioliche. Il momento era favorevole per Giovanni Battista Antonibon, il quale aprì nella vec-

chia casa paterna di Nove, nel 1727, una fabbrica di ceramiche; nel 1732 ottenne dal Senato il privilegio di essere esente da tutti i dazi per vent'anni. Pasquale Antonibon, che successe al padre nel 1738, riuscì nel 1762 in un'altra impresa importante: la produzione della porcellana. Nel 1770 si diffuse in Italia la terraglia, un impasto ottenuto in Inghilterra fin dal 1725, che per la bianchezza e il basso costo aveva causato un'inaspettata concorrenza alle maioliche e alle porcellane italiane: ancora una volta la fabbrica Antonibon, con Giovanni Maria Baccin, riuscì ad ottenere nel 1786 un impasto che imitava perfettamente quello inglese.

All'inizio dell'Ottocento, nonostante la grave crisi politico-economica, alcune manifatture novesi riuscirono a prosperare proprio grazie alla terraglia; si rinunciò alla produzione di lusso destinata ai nobili ormai decaduti e si puntò su una vasta clientela, anche se più modesta, a cui si destinarono nuovi soggetti e tecniche: nacquero così le ceramiche popolari. Verso il 1860-65 si affiancò un altro genere, definito Artistico, o Aulico, o Neorococò, forse stimolato dal desiderio di confrontarsi con la produzione straniera alle varie Esposizioni Internazionali organizzate in quegli anni.

### Piccolo glossario ceramico

#### Ceramica

Impasto di argilla e altre sostanze che viene modellato e quindi consolidato mediante processi di cottura per fabbricare maioliche, porcellane, terrecotte, ecc. Le ceramiche vengono in genere suddivise in prodotti a pasta porosa (terrecotte, laterizi, terraglie e maioliche) e prodotti a pasta compatta (porcellane, terraglie forti, grès).

#### Maiolica

Prodotto ceramico a pasta porosa, colorata, con rivestimento vetroso trasparente (vernice), o opaco (smalto stannifero), ottenuto dopo la prima cottura (biscotto) con un bagno che conferisce una copertura bianca che nasconde il colore sottostante. Su questo fondo viene dipinta la decorazione vera e propria.

#### Terraglia

Tipo di ceramica costituito da terra fine bianco-avorio coperta di vernice piombifera (sabbia silicea e ossido di piombo) trasparente. In Francia è chiamata *faïence fine*. Fu creata dai ceramisti inglesi dello Staffordshire attraverso vari tentativi effettuati a partire dal XVII secolo dai fratelli Elers, poi da John Astbury, da Enoch Booth e infine da Josiah Wedgwood (Burslem 1730 - Etruria 1795) il quale, verso la metà del XVIII secolo, ne perfezionò l'impasto e la portò al più alto livello artistico, conquistando tutti i mercati europei.

#### Fritta

Con questo termine si indica una miscela di sostanze alcaline, sabbia e altri ingredienti per produrre lo smalto stannifero della maiolica e il vetro polverizzato usato per la realizzazione degli smalti in genere.

Mulino Pestasassi

Via A. Munari, 19 - 36055 Nove - VI

Tel. 0424 - 590084





# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Museo Toni Benetton, Mogliano Veneto

### La villa, abitazione e museo

Villa Marignana Benetton, acquistata dallo scultore Toni Benetton nel 1967, è una tipica villa veneta risalente alla fine del Settecento: si presenta al visitatore con il caratteristico schema formato da una successione equilibrata di edifici che si inseriscono armoniosamente nella natura circostante. Tutto il complesso è infatti circondato da un ampio parco con alberi d'alto fusto e zone a prato dove si possono ammirare numerose sculture monumentali, che trasformano il giardino in uno dei pochi "musei all'aperto" del territorio nazionale.

Il museo si sviluppa su due piani collocati nelle cantine della villa e l'allestimento segue cronologicamente le quattro fasi temporali che suddividono tutta la produzione scultorea realizzata da Benetton fra 1946 e 1996. Il percorso è chiaramente delineato attraverso indicazioni esplicative e funzionali. Studi, bozzetti e disegni accompagnano il visitatore all'interno della raccolta, che copre l'intero cammino creativo di Toni Benetton.

### L'artista (Treviso 1910-1986)

I temi affrontati da Toni Benetton spaziano dai primi periodi figurativi e astratti alle macroscolture, ai semoventi, fino ad arrivare a opere strutturali-urbanistiche. Lo scultore si cimentò con diversi materiali come il ferro, il bronzo, il gesso, la terracotta e l'acquerello, anche se il ferro è stato il *medium* prediletto, che ha caratterizzato la maggior parte dei suoi lavori. Un peculiare elemento espressivo dello scultore è la ruggine, considerata da Benetton parte integrante della "vita" del ferro, inteso soprattutto come materia naturale. L'artista iniziò giovanissimo a lavorare il metallo nell'officina dello zio fabbro carraio e già a diciassette anni disponeva di un piccolo laboratorio ricavato in un angolo del giardino di casa. Fondamentale fu l'incontro con il grande scultore Arturo Martini, suo maestro all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove si diplomò nel 1942.

Benetton ebbe una lunga carriera costellata di riconoscimenti ufficiali e di premi, sia in Italia sia all'estero, culminata con la consacrazione definitiva alla XLII Biennale d'Arte di Venezia del 1986, dove espose due suoi importanti lavori: *Grande Sfera* e *Colonna*.

### Il giardino Salomon

Nel 1960 l'artista, prendendo spunto da un progetto dell'architetto Carlo Scarpa (Venezia 1906 - Sendai 1978), del poeta Andrea Zanzotto (Pieve di Soligo 1921) e di Luciano Salomon, proprietario di una tenuta a Solighetto, sui colli vicino a Treviso, realizzò l'idea di un museo all'aperto: il giardino

Salomon. Questo luogo venne quindi popolato da grandi figure di ferro: animali, ballerine, santi ed eroi, ottenendo risultati al limite della metafisica. Un elemento particolare del giardino è la presenza di uno specchio d'acqua attorno al quale Benetton collocò una serie di uccelli in ferro che vi si specchiano, creando così una sintonia molto forte tra natura e scultura. Le opere del Giardino Salomon sono poi state trasferite a Villa Marignana.

### Il museo all'aperto e le macroscolture

Con la nascita del giardino le sue sculture tesero a ingigantirsi e a essere pensate per i grandi spazi aperti, grazie anche ai nuovi, più ampi atelier di lavoro, come quello circolare a Sant'Artemio e, successivamente, quello antistante villa Marignana a Marocco di Mogliano Veneto. La dimora divenne dal 1967 casa-laboratorio e Benetton vi fondò l'*Accademia Internazionale del Ferro*.

Nacquero così grandi opere che, come *Forme ogivali*, superano i 15 metri: questa macroscoltura è una delle opere che meglio rappresenta l'artista per la sua armoniosa fusione con l'ambiente. La struttura appare leggerissima, nonostante i suoi 140 quintali di ferro e i venti metri di calcestruzzo che la ancorano al suolo e l'effetto visivo è quello di grandi e aerei nastri di tessuto alzati dal vento.

Questa conquista dello spazio condusse lo scultore a una nuova monumentalità, che pur rispettando le leggi della natura e le regole della geometria doveva confrontarsi con il caotico mondo urbano. Da questo momento la scultura si fece struttura, dominata dalla verticalità, che evolse nella concezione finale di *Scultura-Architettura*: furono gli anni di macroscolture come *Linee Generatrici n. 8.* e le opere *Townscape*. Queste ultime sono progetti urbanistici basati su forme statiche e solide pensate per grandi complessi architettonici che divengano il simbolo stesso del luogo a cui appartengono. Un esempio è il *Progetto per Venezia*, mai realizzato, del quale ricordiamo il bozzetto per il monumento *Porta per Venezia* conservato a Villa Marignana. La struttura avrebbe dovuto superare i 30 metri e sarebbe stata posta prima del ponte che collega Venezia alla terraferma. La sua forma è ispirata alla colonna, struttura classica più volte utilizzata dal maestro. La parte inferiore dei tre corpi cilindrici che compongono la scultura riprende il rapporto fra pieno e vuoto che caratterizza l'architettura del veneziano di Palazzo Ducale.



Villa Marignana "Museo Toni Benetton"  
Via Marignana, 112  
31021 Mogliano Veneto - TV  
Tel. 041 - 942111  
[www.museotoni benetton.it](http://www.museotoni benetton.it)



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Villa Badoer, Fratta Polesine

Ai confini meridionali dei territori della Serenissima, nelle lande del Polesine, Andrea Palladio progetta nel 1554 una villa per il nobile veneziano Francesco Badoer, destinata a diventare il baricentro della vasta tenuta agricola di quasi 500 campi da questi ricevuta in eredità. Costruita nel 1556, la villa doveva quindi essere funzionale alla conduzione dei campi e insieme costituire un segno visibile della presenza per così dire "feudale" dei Badoer sul territorio.

### La villa

L'edificio è stato costruito sul sito di un castello medievale del quale probabilmente sono state sfruttate le sottostrutture. Il corpo nobile della villa sorge su un alto basamento con una scenografica scalinata a più rampe, la principale a scendere nella corte e le due fiancheggianti a connettersi con le testate dei corpi laterali, riallacciandosi così alla struttura di un tempio antico su terrazze. Le ali della villa, dette "barchesse" e caratteristiche delle residenze venete di campagna, sono elegantemente curvate verso l'interno e la loro forma — scrive lo stesso Palladio — richiama braccia aperte ad accogliere i visitatori. In questi particolari corpi di fabbrica, la cui fonte antica sono le esedre del tempio di Augusto a Roma, Palladio usa l'ordine tuscanico (caratterizzato da capitello liscio e colonna semplice), la cui essenzialità, oltre a qualificare esteticamente l'edificio, ben si presta a realizzare intercolumni molto ampi, adatti all'accesso dei carri. La loggia della villa mostra invece un elegante ordine ionico (dai capitelli decorati a foglie di acanto) a enfatizzare il ruolo di residenza padronale. Il centro visivo dell'intero complesso è calibrato sull'asse dominato dal grande frontone triangolare retto su cui campeggia lo stemma familiare, mentre il retro e i fianchi della villa presentano un disegno semplice e funzionale. L'intera struttura del corpo principale è organizzata lungo un'asse verticale, con il piano interrato per gli ambienti di servizio, il piano nobile per l'abitazione del padrone e infine il granaio. Tutte le sale sono coperte da soffitti piani e sulle pareti del piano nobile si possono ammirare affreschi realizzati da Giallo Fiorentino che rappresentano tematiche mitologiche ed allegoriche, insieme a grottesche, nicchie, festoni, figurette, erbaggi e frutta, di squisita finezza.

### La villa veneta

Palladio affrontò un tema particolare nella realizzazione della villa costruita nella campagna veneta per un patriziato sempre più incline a consolidare il proprio potere economico con la rendita fondiaria. Infatti, fin dall'inizio del Cinquecento, l'agricoltura divenne il fondamento dell'economia della Serenissima e per questo motivo la villa, oltre a essere destinata allo svago, doveva anche svolgere una funzione pratica, di controllo dell'attività agricola. Nelle ville palladiane questo stretto nesso è sovente sottolineato dalle ali porticate che collegano l'edificio centrale, generalmente dominato dalla facciata-tempio, ai fabbricati rustici. Tale soluzione — adottata da Palladio in svariate altre sue realizzazioni, dalla Rotonda a villa Barbaro

a Maser - oltre a essere funzionale, permette un'armoniosa fusione degli edifici con la natura circostante. Le ville palladiane pur nelle differenti soluzioni planimetriche, sono caratterizzate da un nucleo centrale semplice e razionale, dove le proporzioni degli edifici sono legate da nessi che riprendono i rapporti musicali, secondo la concezione rinascimentale che vede l'intero universo dominato dalle stesse leggi armoniche.

### Andrea Palladio

Andrea di Pietro della Gondola (Padova 1508 – Maser, Treviso 1580), figlio di un mugnaio, si trasferì giovanissimo a Vicenza, dove lavorò come scalpellino. Lì conobbe il letterato Gian Giorgio Trissino, che lo impiegò nella costruzione della sua villa a Cricoli (1537) e lo introdusse nei circoli culturali veneti dandogli l'appellativo classicheggiante di Palladio. In questo periodo l'architetto si formò studiando le opere di Andrea Sansovino, di Giulio Romano e il trattato di Sebastiano Serlio. Grazie ai viaggi compiuti col Trissino a Roma ebbe la possibilità di conoscere a fondo i monumenti antichi oltre alla produzione dei grandi architetti attivi nella capitale nella prima metà del Cinquecento. Nel 1549 il Consiglio dei Cento di Vicenza gli affidò la ricostruzione del Palazzo della Ragione (chiamato Basilica), ormai in rovina. Questa importante commessa sancì definitivamente la posizione di Palladio quale architetto dell'aristocrazia veneta, che gli affidò la costruzione di ville e palazzi tra cui Palazzo Chiericati (1550 circa), Palazzo Valmarana (1565-66) e l'incompiuta loggia del Capitaniato, tutti realizzati a Vicenza. Palladio fu attivo anche a Venezia, dove realizzò le grandi chiese di San Giorgio Maggiore, iniziata nel 1566 e del Redentore (1577-92), nelle quali propose alcune delle più interessanti e originali soluzioni del problema di armonizzare la struttura del tempio antico con quella a tre navate della chiesa cristiana.

### L'autore degli affreschi

Per la decorazione dei suoi edifici Palladio era solito rivolgersi a collaboratori di fiducia, protagonisti abituali e spesso ricorrenti. A Villa Badoer compare invece Giallo Fiorentino, citato da Palladio stesso nella didascalia riportata ne *I Quattro Libri dell'architettura* nel capitolo riguardante la villa di Fratta Polesine. Non è chiara l'identificazione di questo artista, anche se probabilmente aveva all'epoca una certa notorietà, essendo citato dal Palladio con il solo pseudonimo.

Inizialmente individuato come Jacopo del Giallo, figlio di Antonio, miniaturista di una certa fama operante in Venezia, va invece forse identificato in un Giallo pittore già collaboratore di Giuseppe Salviati nella decorazione della facciata di Palazzo Loredan a S. Stefano di Venezia. Recenti studi di Antonello Nave tendono a farlo coincidere con il pittore fiorentino Pierfrancesco di Jacopo Foschi.

Villa Badoer

Via Giovanni Tasso, 3

45025 Fratta Polesine - RO - Tel. 0425 - 21530





MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

con



autostrade // per l'italia

# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Antica Pieve di San Pietro, Feletto

La Pieve di San Pietro a Feletto venne eretta attorno al Mille e coincide con la più vecchia delle trentasei pievi in cui si articolava il territorio dell'antica diocesi di Treviso. La chiesa è introdotta da una gradinata centrale che conduce dal piano della strada al sagrato coperto da un ampio portico, il quale, con ogni probabilità, fu aggiunto all'edificio nel Duecento. Qui era usanza avvenirsi le assemblee politiche, gli incontri economici e religiosi. Il campanile, che si alza isolato, è in stile romanico sul modello di quello di Aquileia; la cuspide risale invece al Cinquecento.

L'interno, essenziale e armonioso, è a pianta longitudinale suddiviso in tre navate, sostenute da semplici pilastri quadrangolari intonacati e archi a tutto sesto. Sul fondo si apre un'abside semicircolare. La copertura è a capriate (travi) lignee che reggono il tetto a spioventi. Grazie alla campagna di restauri compiuta tra il 1998 e il 2002 si possono ammirare gli affreschi realizzati nel Quattrocento.

### Gli affreschi dell'esterno

All'esterno, sulla parete di facciata posta sotto il portico, si incontrano alcuni interessanti affreschi: *La Madonna e Santi* sopra il portale, il *Sacrificio di Caino e Abele* in stato frammentario e una bella immagine della *Madonna con Bambino e Sant'Antonio Abate*. In questa raffigurazione Gesù Bambino succhia il latte da una vescica ripiena, un singolare esempio di poppatoio infantile in uso anticamente presso le popolazioni contadine della zona.

### Il Cristo della Domenica

Tra gli affreschi che decorano il porticato spicca il *Cristo della Domenica*, una rara e curiosa immagine che ci conduce nel cuore della cultura religiosa popolare di fine Medioevo. Si tratta di una raffigurazione simbolica volta a ricordare l'obbligo del riposo e della santificazione del tempo domenicale.

Nel dipinto il corpo di Cristo è segnato da numerose ferite, dalle quali escono zampilli di sangue che cadono su una serie di molteplici attrezzi e oggetti della vita quotidiana. L'immagine vuole significare che questi innocui oggetti, se utilizzati di domenica, diventano causa di peccato e quindi di sofferenze per Cristo, che in questo modo rinnova le pene subite durante la Passione.

Sul piano iconografico la figura si può accostare all'immagine dell'*Ecce Homo*, il Cristo incoronato di spine, frustato e sbeffeggiato che si avvia a sopportare le sofferenze del Calvario. Qui però i classici simboli della Passione – i chiodi, la colonna della

Flagellazione, la lancia e la spugna – sono trasformati negli oggetti quotidiani del lavoro rurale. È interessante che non vengano chiamati in causa solo i mestieri della tradizione contadina e artigiana del luogo, come accade invece in altre immagini analoghe (per esempio nel *Cristo della Domenica* del Duomo di Biella, in Piemonte), ma anche medici, osti, mercanti, cuochi e armaioli e addirittura una coppia di sposi coricati, esplicito invito a non praticare l'amore coniugale nella giornata dedicata a quello divino.

Tale soggetto, come molti altri della cultura religiosa medievale, subirà la censura della Controriforma e decadrà sotto i dettami cinquecenteschi del Concilio di Trento che, imponendo soggetti rigorosamente riconducibili alle Sacre Scritture, vieterà temi e generi pittorici curiosi e popolari, che possano deviare dalla Dottrina e condurre sulla via dell'eresia.

### Gli affreschi dell'interno

Entrando nella chiesa s'incontra a sinistra la cappella di San Sebastiano, detta anche *del fonte battesimale*, il cui soffitto a crociera è stato decorato da uno splendido ciclo di affreschi databile alla seconda metà del Quattrocento e raffigurante gli episodi della *Vita di San Sebastiano*.

Nella navata centrale, sulla parete sinistra, si trovano i dipinti più antichi, di stile ancora bizantineggiante, che possono essere datati al XIII secolo: *San Cristoforo*, *Sant'Elena*, il *Cristo Crocifisso con la Madonna*, *San Giovanni* e *San Pietro*, *l'Annunciazione* e *l'Adorazione dei Magi*.

Della stessa epoca sono le pitture collocate sopra l'arcone dell'abside, con il *Sacrificio di Caino e Abele* e *l'Annunciazione*.

Nel catino absidale domina l'austera figura del *Cristo Pantocratore* (benedicente) con la *Madonna*, *San Pietro* e, al di sotto, figure di *Apostoli*.

Sulla parete destra è raffigurato un singolare esempio di *Biblia Pauperum*, la Bibbia dei poveri, ideata per essere comprensibile anche da chi non sapeva leggere e chiaramente non era nemmeno in grado di comprendere la funzione religiosa celebrata in latino: in questo modo anche gli illetterati potevano seguire le preghiere osservando le rappresentazioni dei dodici articoli del *Credo*. Questi affreschi erano in origine sovrapposti a quelli della navata sinistra e sono stati qui collocati grazie a una delicatissima operazione di strappo. Oltre al *Credo* si trovano su

questo lato anche le *Storie di Sansone*. Sempre dello stesso autore, collocabile a metà del Quattrocento, è l'affresco della controfacciata con il *Giudizio Universale*.

Antica Pieve di San Pietro

Piazza Giovanni XXIII

31020 San Pietro di Feletto - TV

Tel. 0438 - 486817





# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Parco archeologico sul Colle della Rocca e Mastio Federiciano, Monselice

### Il Colle della Rocca

L'importanza strategica di Monselice ne fece un luogo frequentato dall'uomo sin dalla Preistoria. In epoca romana e bizantina *Mons Silicis* era collocata su un'importante direttrice viaria e su un corso d'acqua navigabile e la successiva dominazione longobarda ne esaltò ulteriormente il ruolo, ponendola al centro di una "iudiciaria" (un centro politico-amministrativo) la cui giurisdizione si estendeva fino a Padova. Anche nel Medioevo il borgo ebbe un ruolo di spicco, come testimonia il maestoso complesso architettonico denominato *Castello Cini*, che raggruppa in sé diverse tipologie di edifici e si erge ai piedi del Colle della Rocca; tra l'XI e il XVI secolo fu dimora signorile, torre difensiva, villa. Si compone di quattro nuclei principali: la parte più antica è la *casa romanica* del Mille, che insieme al *castelletto*, risalente al secolo successivo, forma il primo nucleo abitativo. Nel corso del Duecento venne costruita la *torre ezzeliniana*, un possente edificio difensivo voluto da Ezzelino III da Romano. A partire dal 1405, dopo l'avvento della Serenissima Repubblica Veneta, il complesso monselicense fu acquistato dall'aristocratica famiglia veneziana Marcello che intraprese la costruzione di un palazzo di collegamento fra le strutture preesistenti chiamato *Ca' Marcello*. Dopo una serie di trasformazioni e passaggi di proprietà avvenuti nei secoli successivi, dal 1981 il complesso monumentale del Castello Cini di Monselice è passato in proprietà alla Regione Veneto, divenendo museo regionale insieme all'*Antiquarium Longobardo* e al *Mastio Federiciano*.

Ai piedi del colle sono anche la tardocinquecentesca Villa Duodo, in parte modificata e ampliata nel Settecento, e il Santuario delle Sette Chiese, composto da sei cappelle comprese nel recinto della villa e progettate dall'importante architetto Vincenzo Scamozzi a partire dal 1605. Da qui comincia la salita al colle della Rocca, alto 152 metri e dalla cui cima si gode un notevole panorama dei colli Euganei, che permette di raggiungere il Parco Archeologico e il Mastio Federiciano.

### Il Parco Archeologico

A mezza costa nella salita del colle si incontra un sito archeologico in cui è stata individuata durante campagne di scavo condotte tra il 1988 e il 1996 una piccola necropoli longobarda: l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono – prima fonte scritta sull'abitato – riporta che re Agilulfo conquistò Monselice nel 602, prendendo possesso delle antiche fortificazioni bizantine poste sul colle. La necropoli, databile alla prima metà del VII secolo, è costituita da cinque tombe, in cui sono stati rinvenuti i corpi di quattro adulti, tra cui un guerriero, e tre bambini e i relativi, ricchi corredi funerari – con armi, oggetti quali pettini e fibbie e una crocetta in lamina d'oro – oggi conservati nell'*Antiquarium Longobardo* ospitato all'interno del Castello di Monselice.

L'importanza del percorso deriva anche dal fatto che si tratta dell'unico sito archeologico longobardo della provincia di Padova.

### Il Mastio Federiciano

Il Mastio - o "maschio", o *donjon* – costituisce nell'architettura militare la torre più robusta e meglio fortificata del castello, residenza dei feudatari ed estrema difesa in caso di invasione della corte. Il mastio di Monselice, realizzato in trachite (una roccia di origine vulcanica) sulla sommità del colle, fu voluto dall'imperatore Federico II di Svevia, che nel 1239, tramite il vicario Ezzelino da Romano, rafforzò le fortificazioni del colle e le mura del borgo. La realizzazione federiciano comportò la demolizione dell'antica Pieve di Santa Giustina, databile al X secolo: i recenti interventi di restauro delle fortificazioni hanno permesso di riportare alla luce edifici residenziali, cortine murarie merlate e l'abside dell'antica Pieve.

Il mastio fu poi ricostruito durante il periodo di dominazione dei Carraresi insieme alla quarta cinta fortificata, oggi distrutta, che lo cingeva raccordandosi alle mura cittadine: nel Trecento, infatti, quando era aspramente contesa dalle più grandi Verona e Padova, Monselice divenne uno strategico nodo militare, chiuso entro ben cinque giri di mura. Nonostante le fortificazioni che lo circondavano siano oggi conservate in misura molto parziale, il mastio risulta ancora una costruzione impressionante nella sua compattezza, che rende la misura della sua inespugnabilità: la base a tronco di piramide sostiene la parte abitata, un parallelepipedo alto circa 20 metri, dal tetto piatto; in origine era presente anche una parte sommitale in legno, oggi non più esistente. La muratura in pietra, dalla tessitura di grande regolarità, è interrotta da pochissime aperture, che ne denotano il carattere prettamente militare; le feritoie, strettissime all'esterno, si allargano invece dentro la torre, espediente utilizzato per permettere una maggiore illuminazione e per facilitare l'utilizzo delle armi da parte degli occupanti.

All'interno del torrione, in due sale di notevole suggestione, è stato allestito un museo con una serie di reperti di scavo: vasellame, utensili metallici e oggetti in argento sono esposti con criteri museografici moderni. La sala inferiore è coperta da un soffitto in legno, mentre quella superiore è caratterizzata da eleganti volte. La parte superiore del mastio è oggi una terrazza panoramica, da cui la vista spazia, nelle giornate più limpide, fino a Venezia.



Parco Archeologico sul Colle della Rocca  
Via del Santuario, 11  
35043 Monselice - PD  
Tel. 0429 - 72468  
www.castellodimonselice.it



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Museo dei Grandi Fiumi, Rovigo

### La sede

Il museo è collocato all'interno del complesso architettonico costituito dalla Chiesa e dall'ex Monastero Olivetano di San Bartolomeo. Ebbe origine nel XIII secolo, ma è nei secoli XVI e XVII che raggiunge il periodo di maggior splendore con l'estensione di corpi di fabbrica articolati attorno a due chiostrini e a due cortili. A seguito della soppressione napoleonica degli ordini monastici, gli Olivetani vennero allontanati (1810) e il monastero, passato di proprietà al Comune di Rovigo (1844), fu destinato a casa di riposo fino al 1978. Con il suo trasferimento in una moderna costruzione, l'antica sede monastica fu destinata a museo e centro di ricerca rivolto all'approfondimento delle conoscenze sul Polesine nella storia. Dopo un radicale restauro che l'ha interamente coinvolto, nel complesso architettonico è stato aperto al pubblico nel 2001 il nuovo e moderno Museo dei Grandi Fiumi.

### Un museo sull'ambiente e la storia del Polesine

Il museo è rivolto alla valorizzazione e alla divulgazione del patrimonio archeologico, etnografico, culturale e ambientale della terra polesana, profondamente segnata nel suo profilo geografico e nel suo sviluppo storico dai due maggiori fiumi italiani, il Po e l'Adige, e caratterizzata dalla presenza del delta del Po. La concezione e l'allestimento del Museo dei Grandi Fiumi sono altamente innovativi: le vetrine dei reperti sono inserite all'interno di un articolato percorso in cui ambientazioni scenografiche, installazioni multimediali e plastici accompagnano alla scoperta delle tappe fondamentali della storia di questa terra. Lungo tutto il percorso riproduzioni dei reperti consentono agli utenti di toccare, sperimentare e comprendere gli originali custoditi nelle vetrine. Sono attualmente visitabili tre sezioni espositive, che presentano le conoscenze archeologiche sul Polesine dal II millennio a.C. all'età romana, anche attraverso continui richiami alle coeve realtà insediative di aree limitrofe ed europee.

### Età del Bronzo

Nella sezione dedicata all'Età del Bronzo, inaugurata nel 2001, panoramiche storiche, culturali e commerciali dell'Europa protostorica fanno da cornice alla realtà registrata nell'area polesana con l'insediamento palafitticolo di Canàr di Castelnovo Bariano, con il villaggio arginato di Larda di Gavello e, in particolare, con l'abitato e la necropoli di Frattesina di Fratta Polesine.

### Età del Ferro

La sezione dedicata all'Età del Ferro, inaugurata nell'aprile 2002, esamina il vivace processo sociale ed economico dei secoli VI e V a.C., con la presenza etrusca nell'entroterra di Adria, testimoniata principalmente dall'insediamento rurale di San Cassiano di Crespino e dalla necropoli di Balone presso Rovigo.

### Età Romana

Il terzo nucleo espositivo, inaugurato nel maggio 2004, presenta il quadro della colonizzazione umana

del Polesine durante l'epoca romana, tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C., illustrando la graduale espansione dell'impero e l'esportazione nei territori conquistati dei modelli culturali, sociali ed economici dell'Urbe. In questa sezione il visitatore ha la possibilità di entrare nella ricostruzione di una villa rustica che si ispira alla documentazione emersa dallo scavo archeologico condotto a Chiussano presso Gaiba. Una sala dedicata alla didattica, attrezzata con modelli in scala e supporti multimediali, mostra esempi dei più noti monumenti dell'architettura romana e le tecnologie sviluppate nei settori dell'ingegneria edile, idraulica, meccanica.

### Progetti futuri

È in fase di studio l'allestimento di una nuova sezione permanente dedicata al Medioevo, dove saranno esaminate le conoscenze storiche e ambientali recentemente acquisite in relazione al nuovo assetto idrografico registrato in Polesine tra i secoli VI e XII d.C. Tra i reperti che saranno esposti figurano i gioielli di una donna ostrogota conosciuta come "la Dama di Chiussano". Il museo possiede anche una ricca collezione di ceramiche rinascimentali. Oltre alle sezioni di carattere specificatamente archeologico e storico il progetto di sviluppo museale prevede la realizzazione di nuclei espositivi di carattere naturalistico.

### Attività di ricerca

Il museo è attivo in ricerche di carattere archeologico e paleoambientale, svolte in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e con Istituti Universitari (Ferrara, Pavia, Padova). Il Museo dei Grandi Fiumi è dotato di un laboratorio per il restauro dei materiali archeologici ed è sede nazionale dell'Associazione Paleoworking, che propone seminari e corsi di Archeologia Sperimentale: lavorazione dell'osso, del corno, della selce, dell'argilla, della pasta vitrea, del bronzo e dei metalli preziosi. Attraverso apposite convenzioni con Università e Istituti scolastici a indirizzo storico-artistico e professionale, il museo ospita stages, corsi di restauro, dimostrazioni di Archeologia Sperimentale. Un'ulteriore attività di ricerca nella quale il museo è attualmente coinvolto riguarda l'utilizzo della fotografia aerea come strumento fondamentale per l'indagine e la ricostruzione delle vicende legate all'evoluzione del territorio padano, consentendo così di collegare elementi che da terra sembrerebbero isolati. Per l'area polesana, infatti, risultano essere sorprendenti i riscontri emersi dalle ricognizioni aeree periodiche svolte utilizzando ultraleggeri e deltaplani. Le immagini dall'alto, insieme alle indagini archeologiche, hanno notevolmente contribuito a far luce sugli ultimi quattromila anni della terra compresa fra l'Adige e il Po, permettendo di ricostruire le fasi salienti dell'evoluzione idrografica e degli interventi territoriali operati nel tempo, quali centuriazioni e percorsi stradali di epoca romana.



Museo dei Grandi Fiumi

Piazzale San Bartolomeo, 18 - 45100 Rovigo  
Tel. 0425 - 28665 - www.museograndifiumi.it



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Abbazia di Praglia, Teolo

### Origini

L'Abbazia di Praglia, fondata a cavallo tra XI e XII secolo, sorge ai piedi dei colli Euganei, lungo l'antichissima strada che conduceva a Este. Il nome *Praglia* deriva dall'antico "Pratalea", perché attornata dai prati. Nel 1123 il primo Abate Iseberto dei Tadi compare nell'importante bolla pontificia con cui Callisto II prendeva sotto la sua protezione la nuova fondazione. Nel 1304 l'abbazia divenne autonoma e nel 1448 si unì alla Congregazione di Santa Giustina di Padova.

### Le soppressioni

L'Abbazia restò fiorente fino alla soppressione napoleonica del 1810; ripristinata nel 1834 da Francesco I, fu nuovamente soppressa nel 1866; l'anno successivo venne applicata nel Veneto la legge che eliminava tutte le corporazioni religiose: a Praglia restarono solo due o tre monaci, per svolgere funzioni di custodia.

Dopo essere stato spogliato dei beni fondiari, il convento fu privato anche dei dipinti, dei libri, dell'archivio e degli arredi. Nel 1882 una parte del complesso (chiostro botanico, chiostro pensile, biblioteca e chiesa) fu dichiarata monumento nazionale, mentre la chiesa venne chiusa al culto. Il resto dell'abbazia fu spartito tra ministeri e privati, e destinato agli usi più disparati, con il rischio di diventare cava di mattoni. La comunità benedettina ritornò infine nel 1904.

### La chiesa abbaziale dell'Assunta

La chiesa attuale, iniziata nel 1490 forse su progetto di Tullio Lombardo – uno dei protagonisti del classicismo veneto – venne consacrata nel 1545. La semplice facciata, tripartita con un richiamo alla scansione interna, ha un elegante coronamento a volute. Dietro al corpo di fabbrica si erge il campanile romanico, unico resto della chiesa tardoduecentesca.

L'interno, a croce latina, è diviso in tre navate da slanciati pilastri ionici, ai cui lati si aprono cinque cappelle, profonde come il transetto.

Sulla controfacciata si può ammirare l'*Assunta* di Giovan Battista Zelotti (Verona 1526 – Mantova 1578); fra le opere nelle cappelle ricordiamo la *Consegna delle Chiavi a San Pietro* di Domenico Campagnola (Venezia, 1500 circa - Padova 1564) e le due lunette di Gian Battista Bissoni (1634) con i *Misteri del Santo Rosario* (III cappella a destra). Nel presbiterio è collocato un *Crocifisso* ligneo di scuola giottesca padovana.

La cupola è decorata da affreschi dello Zelotti raffiguranti i quattro Evangelisti nei pennacchi, scene della *Natività* e *episodi della vita di Cristo* (la *Natività*, la *Circoncisione*, *Gesù tra i dottori* e *le nozze di Cana*), nel cielo il *Trionfo degli strumenti della Passione*. Nell'abside figurano i *Dottori della Chiesa* (i Santi Agostino, Ambrogio, Girolamo e Gregorio) con l'*Ascensione di Cristo*, realizzati da Domenico Campagnola.

Lo splendido coro ligneo del 1564 è opera di Giovanni Fiorentino. Nella sagrestia, introdotta da un atrio dove è collocato il dipinto *I Benefattori del monastero* del 1572 attribuito a Palma il Giovane, si conservano numerosi quadri, tra cui una *Gloria di Angeli* attribuita a Paolo Veronese.

### Il monastero

Lungo il lato occidentale del complesso si apre, con una graziosa loggetta, l'ingresso al monastero articolato in quattro chiostri. Ospita una ricca biblioteca e un importante centro per il restauro del libro.

### Il refettorio monumentale

All'esterno del refettorio sono da ammirare i due grandi lavabi degli inizi del XVI secolo in pietra intarsiata con piombo e marmi policromi, attribuiti alla bottega dei Lombardo così come il portale d'accesso alla sala. L'interno è ornato da scene del *Vecchio* e del *Nuovo Testamento* di Giovan Battista Zelotti e da una *Crocifissione* di Bartolomeo Montagna, uno dei pittori più interessanti del Rinascimento veneto, morto nel 1523. Gli splendidi stalli lignei barocchi intagliati da Bartolomeo Biasi (1726-1730) sono ognuno coronato da un motto di carattere sacro e da un'immagine tratta dalla natura o dalla vita quotidiana, resa esplicita dalla scritta sottostante.

### Il chiostro botanico

È il chiostro d'ingresso dell'Abbazia, chiamato "botanico" perché era destinato alla coltivazione delle piante officinali per la farmacia del Monastero. I lati del portico hanno colonne alternate di marmo rosso e pietra bianca, sormontate da capitelli con foglie d'acanto. A coronamento di tutte le muraure corre un fregio in cotto.

### Il chiostro pensile

Verso la fine del 1400, dove sorgeva l'antico chiostro denominato Paradiso, iniziarono i lavori per quello pensile. La sobria ed elegante costruzione, terminata sicuramente prima del 1549, è attribuita a Tullio Lombardo. Il cortile, che poggia su quattro pilastri, è costituito da piani inclinati per convogliare l'acqua piovana nella grande cisterna sottostante, che alimentava il pozzo centrale. Questo chiostro raccoglie attorno a sé i locali più rappresentativi della vita dei monaci: la chiesa abbaziale, il refettorio monumentale, la biblioteca, il capitolo e la clausura. Dall'angolo sud-est del Chiostro Pensile si può godere la suggestiva vista della campagna e dei vicini colli grazie alla Loggetta Belvedere, intitolata allo scrittore Antonio Fogazzaro per la descrizione datane in *Piccolo Mondo Moderno* (1901).

### Il chiostro doppio

Dal Chiostro Doppio prese avvio la grande ristrutturazione rinascimentale del monastero oggi esistente. Destinato fin dall'origine a dormitorio, custodisce anche oggi le celle di clausura e gli spazi privati dei monaci. Chiamato Chiostro Doppio perché strutturato su due piani uguali, ha arcate sorrette da colonne sormontate da capitelli decorati a foglie d'acanto e poggiate su un basamento continuo. Quattro lunghi corridoi interni collegano le celle, riservate nel pianterreno ai novizi e al piano superiore ai monaci che hanno emesso la professione solenne.

Abbazia di Praglia - Via Abbazia di Praglia, 16  
35037 Teolo - PD - [www.praglia.it](http://www.praglia.it) - Tel. 049 - 9999300





# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Abbazia di Santa Maria, Follina

### Origini

Il monastero di Follina ha origine da un insediamento di Benedettini alle dipendenze dell'abbazia di San Fermo Maggiore e risale a un'epoca anteriore al Mille. A partire dal 1146 i Benedettini vennero sostituiti dall'Ordine Cistercense, i cui monaci, inviati probabilmente da San Bernardo da Chiaravalle, provenivano dalle abbazie lombarde di Chiaravalle Milanese e Cerreto di Lodi. Grazie alle donazioni di tale Sofia da Camino il monastero cominciò ad ampliarsi e a diventare col tempo un importante centro di operosità e vita spirituale. I monaci si dedicavano alla bonifica della zona di origine lacustre e alla lavorazione dei panni di lana. Tale attività divenne così importante che lo stesso toponimo "Follina" deriva proprio dal verbo "follare", un trattamento che serve a conferire alla lana e al feltro morbidezza e compattezza.

I secoli di maggiore splendore furono il XIII e il XIV, durante i quali si delinearono nell'aspetto attuale l'abitato monastico, il chiostro e la chiesa. Nel 1448 questioni politiche spinsero la Repubblica Veneta a chiedere a papa Nicolò V la soppressione dei cistercensi e il convento fu retto da vari abati commendatari (non residenti, che avevano però il diritto di godere le rendite), tra i quali il più illustre, fu San Carlo Borromeo. Nel 1771 la Serenissima soppresse il monastero, i cui beni passarono ai camaldolesi di San Michele di Murano.

Iniziò così la decadenza dell'abbazia, che nel 1820 fu trasformata in parrocchia. Gli edifici conventuali subirono un grave degrado, tanto che nel chiostro vennero addirittura costruite delle abitazioni private. Nel 1915 mons. Caroli e i Servi di Maria ripristinarono la tradizione conventuale e nel 1919 iniziarono i definitivi e radicali lavori di restauro, che ridonarono le linee primitive alla chiesa e al monastero.

### L'esterno

La basilica, completata nel 1335, si presenta con una candida facciata tripartita, scandita da più lesene (semicolonne) e da profili in pietra grigia che ne contornano il rosone e le due finestre allungate. Il portale centrale è sormontato da una lunetta affrescata nel XV secolo con una *Madonna con Bambino e due Santi*.

### L'interno

L'abbazia di Santa Maria a Follina, come tutte le chiese cistercensi, è orientata con la facciata a ponente e l'abside a levante. La pianta è a croce latina, a tre navate ritmate da colonne che sostengono archi a sesto acuto. Nella navata destra è un pregevole affresco raffigurante la *Madonna con Bambino tra Santi e il committente*, opera di Francesco da Milano (1527) e un seicentesco crocifisso ligneo in stile barocco. A metà della navata sinistra si può ammirare un interessante affresco raffigurante *San Tommaso d'Aquino* della metà del XV secolo.

### La statua della beata Vergine di Follina

Sull'altare maggiore è collocata una monumentale ancona (pala d'altare) dorata, con al centro un'antichissima statuette in pietra raffigurante la *Madonna con Bambino*, oggetto di venerazione fin dall'XI secolo. L'attribuzione e la datazione sono ancora incerte, anche se le analisi storiche e morfologiche hanno fatto pensare a un esecutore proveniente nell'VIII secolo dalle scuole longobarde di Aquileia o Verona. Altri studi hanno ipotizzato addirittura che la statua possa essere attribuita all'arte copta (i copti sono i discendenti degli antichi egizi) del III secolo.

### Chiostro e chiostro

Il chiostro rappresenta il cuore dell'abbazia, perché intorno ad esso si articolano gli ambienti funzionali a ogni momento della vita del monaco: la sacrestia, la sala del capitolo, il parlatorio, la sala consigliare, la cucina, il refettorio e l'ala dei conversi. Il primitivo chiostro era probabilmente in legno e venne distrutto assieme ad altri ambienti monastici durante una sommossa intestina al convento avvenuta nel 1249, data riportata su una lapide posta vicino all'ingresso. Il chiostro attuale è scandito da un loggiato con raffinate colonnine in pietra arenaria, binate, tortili, annodate e con decorazioni a motivi geometrici e fitomorfici (vegetali). Il chiostro, chiamato anche *casa dell'Abate*, si trova a una quota leggermente inferiore rispetto al chiostro maggiore e presenta una classica loggetta con eleganti colonnine di pietra bianca. Sull'architrave della porta della grande sala che dà sul chiostro troviamo le iniziali di Livio Podacattero, arcivescovo di Cipro.

### Campanile

La costruzione della torre campanaria è sicuramente anteriore a quella della chiesa, probabilmente coeva a quella parte di abside del luogo di culto che i monaci cistercensi costruirono prima del 1268, anno di compimento del chiostro. Il campanile si presenta con il tipico schema romanico a pianta quadrata, incorporata nel muro perimetrale, con paramento di pietra in basso e poi di mattoni, e con divisione orizzontale in diversi piani, sottolineati da archetti pensili in cotto. Raggiunge i 30 metri di altezza ed è inserito, secondo le regole dell'architettura cistercense, nella costruzione stessa della chiesa, all'incrocio della navata centrale con il transetto.

Abbazia di Santa Maria  
Via Convento, 3  
31051 Follina - TV  
Tel. 0438 - 970231





# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

realizzata da Chiara Tosini e Mara Barison sotto la Direzione Culturale del FAI

## Progetto per il cammino di San Teobaldo da Provins, Badia Polesine

Qualche anno fa uno studioso francese, durante le sue ricerche sulla vita di san Teobaldo, scoprì che la salma del santo riposava, fin dalla metà del Mille, nella chiesa di Badia Polesine e scrisse all'allora Arciprete per avere maggiori informazioni. Ne seguì uno scambio epistolare, che si trasformò ben presto in amicizia e accrebbe la curiosità per la storia di Badia e del suo patrono: si seppe così che nella chiesa di *Saint Thibault des Vignes*, in Francia, si conserva una reliquia di san Teobaldo patrono della città. Tali scoperte fecero maturare l'idea di avvicinare le due città con un gemellaggio. Alain Buis, consigliere del Comune di St. Thibault des Vignes, partecipò con entusiasmo alle iniziative organizzate nel corso del 2005 per la festività del patrono, il primo luglio. A Badia, nel frattempo, venne fondata l'Associazione Amici di San Teobaldo, con lo scopo di contribuire alla diffusione e alla conoscenza della vita del santo patrono.

### Chiesa Arcipretale di San Giovanni Battista

Vi sono documenti che ne attestano l'esistenza fin dal XII secolo. Dapprima *Cappella Monachorum*, dipendente dall'Abbazia della Vangadizza, poi chiesa plebana, subì nel corso dei secoli restauri e ampliamenti. L'aspetto attuale risale a lavori di sistemazione del 1700, nel corso dei quali la chiesa venne ampliata: furono realizzati il transetto e l'abside e si procedette al rifacimento della facciata a due ordini architettonici. All'interno una nicchia dell'ultimo altare di sinistra conserva la statua lignea della Madonna della Vangadizza, già nell'Abbazia fin dal 1400. Nell'ultimo altare di destra è collocata l'urna contenente le reliquie di San Teobaldo, trasferite dall'Abbazia della Vangadizza alla Chiesa Arcipretale nel 1810, anno della soppressione del monastero; sulla parete di fondo della stessa cappella un affresco del pittore Sebastiano Santi, della prima metà dell'800, raffigura l'ascensione di san Teobaldo sostenuto dagli Angeli. Particolarmente interessanti sono inoltre un bassorilievo quattrocentesco raffigurante un *Ecce Homo* e proveniente dall'oratorio della confraternita del SS. Sacramento. Da notare anche la cantoria e l'organo dell'intagliatore veneziano Antonio Flaibani e il pulpito di Lorenzo Urbani, opere dell'800.

### Museo Civico "A.E. Baruffaldi"

La presenza di una collezione cospicua di oggetti, foto e documenti, iniziata negli anni Cinquanta del Novecento dal prof. Ivan Tardivello, indusse a pensare di ordinare tutto il materiale in una "Raccolta Civica". Nel 1968 questa venne esposta in Municipio; nel 1973 i vari reperti, che già costituivano le prime sezioni (Età del Risorgimento, Prima e Seconda Guerra Mondiale e oggetti curiosi), furono trasferiti in due locali della Biblioteca Civica, dove rimasero fino al 1977, quando, con la ristrutturazione dell'ex Monte dei Pegni, venne inaugurato il Museo Civico.

Negli anni la raccolta è cresciuta grazie anche alle diverse donazioni dei badiesi. Nelle tredici sezioni del Museo, protagonista è l'uomo: i reperti conservati nelle sale permettono di osservare come "il cittadino badiese" ha percorso il "suo cammino", partecipando alle vicende della Storia Italiana e alle tappe del progresso.

Il Museo è stato intitolato allo storico Antonio Eugenio Baruffaldi, (Badia Polesine 1862 – Vicenza 1940), il quale si dedicò con vera passione alla ricerca storica su Badia e sul Polesine, pubblicando svariati scritti.

### L'Abbazia della Vangadizza

L'Abbazia ha origini verso la metà del X secolo, quando gli Estensi chiamarono a Badia i Benedettini trasferendogli diversi loro possedimenti in loco. "La Vangadizza" e le parrocchie a essa soggette non appartenevano a nessuna diocesi; l'abbazia godeva infatti del privilegio di "nullius diocesis" e l'abate che la governava rispondeva direttamente al Papa.

Già nella prima metà del 1200 ai Benedettini regolari succedettero i Camaldolesi, che ressero le sorti del monastero fino alla sua soppressione, avvenuta in modo definitivo con il decreto napoleonico del 1810. Pochi anni prima, alla fine del 1700, durante la dominazione francese in Italia, la Vangadizza era divenuta proprietà privata di un cittadino francese, perdendo la sua funzione di luogo di culto. Restò di proprietà straniera fino al 1980, quando venne acquistata dal Comune di Badia Polesine. Oggi del grande complesso monastico è possibile vedere il chiostro, l'elemento architettonico più interessante e suggestivo dell'Abbazia. Ha pianta trapezoidale, risale al Duecento e vi si accede da un arco gotico in cotto del 1400; il portico è coperto a vele, sostenute da pilastri in cotto.

Nel 1400 il chiostro venne restaurato e la loggia superiore abbellita con colonnette in marmo di Verona.

Attraverso un elegante portale in marmo rosso di Verona si accede al refettorio e, attraversata la porta di fronte, al *giardino dell'Abate*, così definito nella vecchia cartografia; da qui si giunge nella piazza della Vangadizza, un ampio spazio davanti all'ex chiesa abbaziale. Di questa, demolita nel 1836 durante il periodo di proprietà francese, rimangono oggi i soli muri perimetrali.

Sul lato breve si ammirano i resti delle tre antiche absidi: a sinistra si trovavano l'altare e la tomba di san Teobaldo, patrono della città. È invece integra la cappella laterale dell'ex chiesa dedicata alla Beata Vergine della Vangadizza costruita nel XV secolo. Di particolare interesse sono gli stucchi dei pennacchi della cupola e i dipinti a fresco del catino absidale, eseguiti dal pittore bresciano Filippo Zaniberti (1585 - 1636).

Fu risparmiato dalla demolizione anche il campanile, la cui parte inferiore è costruita con materiale di recupero romano: ben visibile è l'ara posta a fondamento del campanile stesso, con il raffinato bassorilievo della *baccante* del I secolo d.C.





# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Sala del Capitolo – Seminario Vescovile, Treviso

### Il complesso di San Nicolò

L'imponente chiesa domenicana di San Nicolò venne fondata nel 1231 e proseguita negli anni fra il 1303-1348 grazie a una generosa donazione del papa di origine trevigiana Benedetto XI. Costruita in laterizio e legno, è un esempio di chiesa conventuale realizzata secondo i modi del gotico italiano: in essa infatti si fondono elementi della tradizione architettonica romanico-padana (la facciata a capanna, gli archetti di coronamento e l'uso del laterizio) e i principi dell'accentuato verticalismo gotico d'oltralpe. La facciata principale, caratterizzata da una rigorosa semplicità, ha al centro un portale gotico, ai lati due strette monofore e un bel rosone sormontato da una trifora.

Accanto alla chiesa sorge l'ex convento di San Nicolò, soppresso da Napoleone e trasformato sotto il papato di Gregorio XVI (1832-46) in sede del *Seminario vescovile*. Il complesso monastico si articola attorno a due grandi chiostri principali, di forme cinquecentesche. È composto da più corpi sviluppatasi soprattutto nel Cinquecento sull'originario nucleo del XIII-XIV secolo, che racchiude la preziosa sala del Capitolo dei Domenicani.

### La Sala del Capitolo

Dal vestibolo si passa in un chiostro ad arcate a tutto sesto dove sono visibili i resti di affreschi gotici e della decorazione cinquecentesca, oltre a diverse lapidi tombali. Da qui si accede alla sala del Capitolo dei Domenicani, realizzata fra la fine del Duecento e i primi del Trecento, coperta da un soffitto a travature, la cui cornice è decorata da affreschi raffiguranti busti di angeli e santi.

Sulla parete di fronte all'ingresso si trova la *Crocifissione* e i *Santi Pietro e Paolo*, affresco del XIII-XIV secolo in stile gotico veneziano ancora bizantineggiante, parzialmente distrutto durante l'ultima guerra.

Sulle pareti corre una fascia con le raffigurazioni dei *Personaggi illustri dell'ordine Domenicano*, affrescati da Tommaso da Modena, di cui si possono ancora vedere firma e data (1352). In quaranta riquadri, santi, papi, cardinali e dotti domenicani sono ritratti nelle loro celle e intenti alla lettura, con un vivace ed efficace realismo, e un'attenzione miniaturistica per i particolari (oggetti, libri, fogli e calamai). Tra i personaggi ricordiamo il *cardinale Ugo di Provenza*, ritratto con gli occhiali, il *cardinale Niccolò da Rouen*, intento a leggere con l'uso di una lente e il *cardinale Ugo di Billon*, raffigurato mentre soffia sullo stilo appena inchiostroato. Sulle tabelle a fianco dei domenicani compare il loro nome e una frase di elogio.

Questo ciclo pittorico può essere considerato uno dei più sorprendenti esempi della pittura italiana del XIV secolo per la varietà e il vivo naturalismo delle figure, in cui trovano originale compenetrazione due componenti profondamente divergenti del lessico figurativo del primo Trecento: il caricato e quasi "espressionistico" realismo caratteristico della scuola bolognese e la misurata e "solida" intenzione rappresentativa di Giotto.

### Tommaso da Modena

Tommaso Barisini da Modena (1325-1379), pittore e miniatore, durante la sua formazione ebbe probabilmente spunti importanti sia dalla pittura senese di Simone Martini, sia dagli artisti che avevano lavorato per la cattedrale di S. Petronio a Bologna. Subì in particolare l'influenza di Vitale degli Equi, detto da Bologna, il principale esponente della scuola cittadina dell'epoca.

Scarse sono le notizie della sua attività giovanile, cui appartengono comunque alcuni affreschi del Duomo di Modena. Nel 1352 fu incaricato dai domenicani di dipingere la Sala capitolare del convento di San Nicolò di Treviso. Poco più tardi, fra il 1360 e il 1366, Tommaso realizzò, sempre nella città veneta e per la chiesa di Santa Margherita, gli affreschi dedicati alle *Storie di Sant'Orsola*; particolarmente interessanti sono il riquadro del *Commiato di Sant'Orsola* e quello del *Battesimo del principe Ereo*. In questi dipinti - ora sistemati nella Chiesa di S. Caterina dopo lo strappo del 1883 - l'artista prese spunto dalla narrazione della *Legenda Aurea*, una popolare raccolta di Vite di Santi scritta nel Duecento da Jacopo da Varagine.

Sempre a Treviso ricordiamo inoltre i *Santi* affrescati sui pilastri di San Nicolò realizzati in quegli stessi anni, la *Madonna con Bambino* per la Chiesa di Santa Lucia e la *Madonna e Santi* della Chiesa di San Francesco.

Nelle pause del suo impegno a Treviso, Tommaso ebbe comunque un'importante committenza da re Carlo VI di Boemia a Karlstejn, poco distante da Praga. Qui sono conservati un dittico e un trittico, quest'ultimo raffigurante la *Madonna e il Bambino tra San Palmazio e San Venceslao*, opera firmata e databile attorno al 1356, che ebbe grande importanza per la pittura locale.

Sala del Capitolo - Seminario Vescovile  
Piazza Benedetto XI, 2  
31100 Treviso  
Tel. 0422 - 3247





# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Capolavori del Quattrocento e del Cinquecento a Palazzo Roverella, Rovigo

### L'Accademia dei Concordi

Prima dell'Accademia dei Concordi esisteva a Rovigo, intorno al 1550, l'Accademia degli Addormentati che, sospettata di eresia, fu sciolta nel 1552. Seguirono le Accademie degli Umili, di carattere religioso, e dei Cavalieri. Nel 1580 fu fondata da Gaspare Campo l'Accademia dei Concordi, così chiamata in omaggio all'unione spirituale dei suoi componenti, che si occupava di letteratura e di musica. Nel 1768 venne aperta una sezione di Agraria, che si applicò alla soluzione di problemi idraulici polesani. Tale attività diede ancor più fama all'Accademia, che si arricchì in seguito di numerosi lasciti e donazioni da parte dei maggiori collezionisti d'arte cittadini.

L'Accademia possiede anche una ricchissima biblioteca (oltre 180 mila volumi e 382 incunaboli). Tra i manoscritti più preziosi ricordiamo la *Confutazione del Cristianesimo* di Giuseppe Albo (XV secolo), una rara *Genesi* figurata e il *libro di Ruth* in dialetto padovano risalenti al Trecento, mentre fra gli incunaboli (i volumi pubblicati nel Quattrocento, agli albori della stampa) ricordiamo il *De Oratore* (1470), il *De Legibus* e il *De Natura Deorum* (1471) di Cicerone.

### Le collezioni d'arte

L'Accademia dei Concordi cominciò a occuparsi di pittura verso la metà del Settecento, commissionando ai maggiori pittori veneti una serie straordinaria di ritratti di rodigini illustri e di protettori veneziani. In quel periodo diversi aristocratici cittadini cominciano a interessarsi di pittura, come il conte Giovanni Francesco Casilini, che collezionava opere d'arte veneta del Quattrocento e del Cinquecento. Egli riunì nel suo palazzo quasi duecento opere, che decise poi di lasciare in legato ai Concordi, dando origine alla Pinacoteca dell'Accademia. In seguito altri generosi cittadini donarono i propri dipinti; un notevole incremento alle collezioni avvenne nel 1878, con il lascito di metà della raccolta dei conti Silvestri, la cui seconda parte giungerà alla Pinacoteca nel 1982. Il terzo importante legato si verificò nel 1901 grazie al commendatore Albano Gobetti. Si costituì in questo modo una pinacoteca ricca di 450 opere prevalentemente d'arte veneta dal XV al XVIII secolo, tra le quali spiccano alcuni capolavori conosciuti in tutto il mondo.

### Palazzo Roverella

La Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi è stata ospitata per lunghi anni a palazzo Bosi e recentemente è stata trasferita a Palazzo Roverella. L'edificio, già sede del Monte di Pietà e di recente restaurato, fu voluto dal Cardinale Bartolomeo Roverella a partire dal 1475, secondo disegni riferibili alla prima produzione architettonica di Biagio Rossetti (1447-1516). Della costruzione originaria conserva le colonne e i pilastri del portico, oltre a una parte del cortile.

### Focus su alcune delle opere conservate

Dell'immenso patrimonio della Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi – in fase di trasloco dalla

vecchia sede - è attualmente visibile solo il corpus quattro-cinquecentesco. Ne segnaliamo alcune opere di particolare importanza, come la tavola raffigurante *Santa Lucia e storie della sua vita* di Quirizio da Murano (Venezia, notizie dal 1462 al 1478). Il dipinto, firmato e datato in basso a destra, è di fondamentale importanza per ricostruire l'attività dell'artista, di cui si conoscono poche notizie biografiche. La tavoletta, sicuramente realizzata per la devozione privata, raffigura un'elegante Santa Lucia con il calice e la palma, simbolo del suo martirio, raffigurato ai lati da alcuni episodi. Pur rivelando, soprattutto nella resa della sontuosa veste della santa, il suo profondo legame con la raffinatezza e il gusto decorativo propri del linguaggio figurativo tardogotico, il pittore appare aggiornato anche sulle opere dei Vivarini e del giovane Giovanni Bellini (Venezia 1430 – 1516), protagonisti del rinnovamento artistico lagunare. Ricordiamo inoltre la toccante tempera su tavola di Giovanni Bellini raffigurante la *Madonna con Bambino*. Qui la Vergine, avvolta in un ampio manto rosso, è ritratta di tre quarti nell'atto di sorreggere il Bambino, che si volge a lei pensieroso. Entrambe le figure si stagliano in un cielo diafano, chiarissimo. Questo tipo di rappresentazioni, molto frequenti nella produzione del pittore veneziano e della sua bottega, erano volte a suscitare nello spettatore un profondo senso di devozione derivato dall'intenso rapporto tra Madre e Figlio e dalla prefigurazione della morte di Cristo, simbolicamente rappresentata dal parapetto marmoreo, equivalente metaforico della tomba o dell'altare eucaristico. È da notare, da un punto di vista stilistico, la presenza di citazioni derivate da Andrea Mantegna, che di Giovanni Bellini aveva sposato la sorella, come la rigorosa precisione grafica dei capelli del Bambino e la solida struttura geometrica del manto della Vergine. Spetta sempre Bellini – ma in una fase stilistica completamente differente (tanto da essere stato attribuito anche a Giorgione) - il *Cristo Portacroce*. Il restauro e le analisi scientifiche eseguite sulla tavola hanno confermato che il dipinto appartiene alla produzione della maturità dell'artista, quando si rende visibile l'influenza di Giorgione, in particolare nella fusione cromatica e tonale dei colori e nella drammaticità della figura di Cristo. Segnaliamo inoltre la *Madonna con Bambino tra i Santi Gerolamo ed Elena* di Palma il Vecchio (Serina, 1480 circa – Venezia, 1528). La tavola si trovava originariamente nella chiesa dei Cappuccini di Rovigo e arrivò in Accademia in seguito alle soppressioni napoleoniche, che spogliarono chiese e conventi dei propri patrimoni artistici. Si tratta di una delle tipiche Sacre Conversazioni di derivazione belliniana, realizzate da Palma intorno alla metà del secondo decennio del XVI secolo. Queste composizioni si distinguono per il vivace ma morbido cromatismo e per la bellezza florida e pacata delle figure femminili, aspetto tipico dello stile di Palma il Vecchio, oltre che per il clima di dolcezza e di tenerezza che si instaura tra la Madonna, il Bambino e i Santi che li circondano.



Pinacoteca Accademia dei Concordi  
Via Laurenti - 48100 Rovigo  
Tel. 0425 - 27991  
www.concordi.it



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Villa Barbarigo, Noventa Vicentina

Il centro di Noventa Vicentina è chiaramente definito dalla grande Villa Barbarigo, ora sede municipale, che con le sue barchesse porticate (ali della villa, caratteristiche dell'architettura veneta) di ordine tuscanico (con capitello liscio e colonna semplice) forma una grandiosa struttura databile al 1588, progettata da un ignoto architetto veneziano. Originariamente due distinti recinti, separati dalla strada, racchiudevano la villa da un lato e i porticati dall'altro. L'edificio si compone di un corpo mediano a pianta quadrata che avanza rispetto alle ali più strette. Al compatto settore centrale si addossa un loggiato di due ordini sovrapposti, tuscanico a pianterreno e ionico al piano nobile, coronato da timpano. L'interno è caratterizzato da una fastosa decorazione realizzata da Antonio Foler, Alessandro Vassillacchi e Luca Ferrari da Reggio.

### Storia

Fra le numerose ville costruite nel vicentino dai patrizi veneziani quella di Noventa si distingue perchè edificata da una famiglia dogale, distintasi nei secoli al servizio della Serenissima: per questo motivo viene chiamata anche *Villa dei Dogi*. Qui tutto concorre a glorificare la famiglia Barbarigo: dall'imponenza dell'architettura - che si sviluppa su quattro piani - alla facciata scenografica e solenne coronata da obelischi e inquadrata da due ali di portici, fino all'imponente ciclo di affreschi, che copre una superficie di circa 430 mq. La Famiglia Barbarigo è presente a Noventa fin dal 1497. I suoi membri affidarono nel 1588 ad un certo "mastro Venturin muraro" l'incarico di costruire una villa che rispondesse essenzialmente a due esigenze: la celebrazione della "gens" e la ricerca dell'utile attraverso l'attività agricola. Infatti i Barbarigo avevano progressivamente investito notevoli capitali nell'acquisto di beni fondiari a Noventa. Essi stabilirono inoltre stretti legami con i rappresentanti della comunità locale e la villa divenne così, contemporaneamente, centro propulsore di attività agricole, simbolo del prestigio e delle fortune economiche dei committenti e nodo urbanistico attorno al quale venne organizzandosi nei secoli l'abitato di Noventa.

### Gli affreschi

Il titolo di "villa dei Dogi" si deve soprattutto agli affreschi, realizzati da Antonio Foler, Antonio Vassillacchi detto l'Aliense e Luca Ferrari da Reggio. Se le pitture del secondo piano (risalenti alla metà del Seicento) sono caratterizzate da toni più intimisti e da un più accentuato gusto letterario, nel piano nobile - destinato a udienze pubbliche e quindi più ufficiale - sono narrate le imprese dei più illustri esponenti della famiglia e sono effigiati i due Dogi Marco e Agostino. Caso unico in tutta la storia di Venezia, essi si succedettero nel trono dogale (il primo fu doge dal novembre del 1485, il secondo dall'agosto del 1486), ma governarono in modo assai diverso, come diversa fu la loro personalità. Così, nella sala di Marco - pacifico, tollerante e paterno - troviamo accanto al ritratto del doge le Allegorie della Pace, dell'Abbondanza, dell'Obbedienza, della Prudenza e della vera Sapienza, mentre nella sala dedicata ad Agostino troviamo le Allegorie della Fama, della Fortuna e della Guerra, che ne sottolineano il carattere militaresco, intransigente e autoritario, aspetto evidente anche nell'energico ritratto realizzato dall'Aliense.

### Gli artisti

#### Antonio Foler

Antonio de' Ferrari, detto del Foler, nasce a Venezia intorno al 1536 e risulta iscritto nella locale "Arte dei detentori" dal 1590 al 1612. Muore nel 1616. Non molto è rimasto delle sue opere: alcune tele nelle chiese veneziane di S. Caterina e di S. Stefano, un fregio nella Sala della Quarantia Civil Nuova di Palazzo Ducale, oltre agli affreschi nella villa Barbarigo di Noventa Vicentina. Figura minore nel panorama artistico veneziano, il Foler opera con una certa indipendenza nell'ambito della cultura figurativa del tardomanierismo e i suoi dipinti, anche se talvolta privi di disinvoltura e scioltezza compositiva, non mancano di carica espressiva.

#### Luca da Reggio

Nasce a Reggio Emilia il 16 febbraio 1605; nel 1627 lavora nella bottega di Ludovico Tiarini a Modena, mentre nel 1637 risulta iscritto alla Fraglia (corporazione) pittorica padovana. Il primo soggiorno a Padova dura circa un decennio (1634-1644), nel corso del quale egli da un lato si accosta all'opera di Paolo Veronese e Francesco Maffei, dall'altro introduce nel Veneto il gusto narrativo e il naturalismo attento e preciso della pittura emiliana. Dopo alcuni anni trascorsi a Reggio per completare la decorazione ad affresco della Basilica di Santa Maria della Ghiara (1643-1648) torna a Padova: nel 1650 realizza gli affreschi della villa Selvatico a Battaglia Terme, con episodi della vita di Antenore, mentre negli anni successivi dipinge con i Misteri del Rosario sette scomparti del soffitto della chiesa padovana di S. Tommaso Cantauriense. Luca Ferrari muore nel 1654. Abile decoratore dalla forte vena narrativa e dalla tavolozza quasi veneziana, è considerato il più significativo testimone dei rapporti che nel Seicento sono intercorsi fra la pittura veneta e quella emiliana.

#### Antonio Vassillacchi detto l'Aliense

Nasce nel 1556 nell'isola greca di Milo. Giunto giovanissimo a Venezia entra nella bottega di Paolo Veronese, facendosi però ben presto affascinare dal drammatico luminismo, dai potenti chiaroscuri del Tintoretto. Dal 1584 al 1621 risulta iscritto alla Fraglia dei pittori veneziani. La sua opera, connotata da "robusta fierezza e dominio pittorresco", si situa in pieno clima controriformistico. Numerosi dipinti documentano l'attività dell'Aliense a Padova, Venezia, Salò, Perugia (ove dipinge dieci grandi tele per la chiesa di S. Pietro). Negli affreschi di Villa Emo a Montecchia e di Villa Barbarigo a Noventa Vicentina ritorna parzialmente ai modi veronesiani, specie nell'intonazione più fredda dei colori, anche se il ritmo incalzante della narrazione è alquanto estraneo alla serenità classicheggiante del Veronese. L'Aliense muore il 15 aprile 1629.





MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

con



autostrade//per l'italia

# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, Vicenza

Il Palazzo Leoni Montanari, sede museale di Intesa Sanpaolo, si presenta come una composita opera barocca ricavata dall'accorpamento di vari fabbricati di proprietà della famiglia Leoni Montanari.

Sul cortile interno si apre la Loggia d'Ercole a tre archi circonflessi tra semicolonne corinzie, con balaustra in ferro battuto e, a fianco, un'immagine scolpita di Apollo. La loggia è così chiamata per la statua posta in una nicchia. L'interno del palazzo è riccamente decorato da sculture e stucchi dei maestri valsoldani Paracca e da affreschi del pittore francese Louis Dorigny (Saint-Quintin 1617 – Parigi 1665) e del trentino Giuseppe Alberti (Tesero 1640 – 1716). Particolarmente elegante è la *Galleria della Verità*.

### Storia

La storia di Palazzo Leoni Montanari ha inizio nel 1678, quando Giovanni Leoni Montanari decise di far erigere una grande residenza, nello stesso luogo in cui la sua famiglia possedeva già alcuni stabili, usati non soltanto come abitazione, ma anche come laboratorio di filatura della seta. I Leoni Montanari erano una famiglia che aveva raggiunto una solida posizione economica con la produzione e il commercio dei tessuti. Erano dunque alla ricerca di una promozione sociale e chiedevano insistentemente alla municipalità vicentina di essere accolti nel ceto nobiliare. La costruzione del palazzo serviva quindi a fornire chiara testimonianza delle aspirazioni della famiglia e del nuovo ruolo che ambiva a ricoprire nella vita cittadina. Palazzo Leoni Montanari è l'unica residenza dichiaratamente barocca all'interno di una città che volle sempre rimanere fedele allo stile e al magistero artistico classicista dell'architetto Andrea Palladio. La scelta di un linguaggio architettonico estraneo al tessuto urbano vicentino intendeva stupire con la sua originalità, ma anche evidenziare una discontinuità rispetto ai gusti decisamente conservatori dell'aristocrazia locale. La documentazione d'archivio non ha ancora fornito risposte certe sugli autori della costruzione, che si svolse in due fasi distinte, ed ebbe termine nel secondo decennio del Settecento. È stato ipotizzato l'intervento dell'impresa edilizia vicentina dei Borrella e dell'architetto lombardo Giuseppe Marchi.

### Le collezioni di Intesa Sanpaolo

Trasformato negli anni recenti nelle omonime Gallerie, Palazzo Leoni Montanari conserva due tra le più rilevanti collezioni d'arte di Intesa Sanpaolo: al piano nobile è accolta un'importante raccolta dedicata al Settecento veneziano, del quale il nucleo più noto è il gruppo di quattordici tele di Pietro Longhi che rappresentano la vita della società veneziana del tempo. A esse di affiancano le vedute urbane e i Capricci di Canaletto, Francesco Guardi e Luca Carlevarij.

Nel palazzo è inoltre esposta un'accurata selezione di icone russe, scelte fra le oltre 400 tavole appartenenti alla collezione dell'Istituto. Le rimanenti sono conservate in un attrezzato deposito a disposizione di studiosi e cultori. La collezione è considerata tra le più importanti in Occidente per articolazione cronologica, per tematiche narrative e per la presenza di alcuni capolavori di epoca antica.

### La collezione di icone russe

La collezione di icone russe appartenente a Intesa Sanpaolo occupa un posto particolare fra le raccolte analoghe che si trovano fuori dei confini della Russia. Vanta precise e specifiche caratteristiche, che le valgono una fisionomia di assoluto prestigio, non solo rispetto ad altre raccolte occidentali, ma anche a quelle dei paesi dell'Est e della stessa Russia.

Si tratta di oltre quattrocento esemplari riuniti dalla metà degli anni Novanta dal Banco Ambrosiano Veneto, oggi confluito in Intesa Sanpaolo, con l'acquisizione di tavole provenienti da una collezione privata italiana e da aste internazionali. Fin dalla costituzione del suo primo nucleo l'intera collezione è stata posta sotto la tutela di un comitato scientifico, composto da Engelina S. Smirnova, John Lindsay Opie, Eva Hausteijn-Bartsch, che ha realizzato la catalogazione e lo studio dell'intero corpus. Un'ampia selezione della raccolta è stata presentata al pubblico nel 1996 con la mostra *L'immagine dello spirito*, allestita a Venezia alla Fondazione Giorgio Cini e ripresa due anni più tardi alla *Monnaie* di Parigi. La collezione si compone di tavole che coprono un arco cronologico amplissimo, dal XIII sino al XIX secolo: ciò consente di comprendere le evoluzioni, le involuzioni, le riprese, gli approfondimenti di un discorso figurativo millenario. Le differenti "anime" dell'arte russa delle icone sono autorevolmente rappresentate attraverso un'ampia panoramica di opere realizzate dalle differenti scuole regionali.

### Il Settecento veneziano

La visita alle collezioni del Settecento veneziano di Intesa Sanpaolo trova la sua naturale cornice nelle sale del piano nobile di Palazzo Leoni Montanari a Vicenza, dove è in gran parte ospitata la raccolta. L'edificio, decorato verso la fine del Seicento per volontà di Giovanni Leoni Montanari, propone soluzioni spettacolari nell'arte dello stucco come dell'affresco, offrendoci la possibilità di incontrare opere significative dei Paracca e dei Pozzo, famiglie di stuccatori provenienti dai laghi lombardi, o decorazioni dipinte dal trentino Giuseppe Alberti (1640-1716) e dal francese Louis Dorigny (1654-1742). L'esplosione di colori e di fantasia delle invenzioni messe in opera da questi artisti ci introduce idealmente alla visita della ricca quadreria veneziana. Tale ambientazione costituisce infatti il contesto ideale per le tele di Longhi, tra le quali ricordiamo la vivace scena intitolata *Il gioco della pentola*, o il delizioso *Mondo novo*; gli interni del palazzo offrono uno scenografico fondale per le stupefacenti vedute di Francesco Guardi, Luca Carlevarij, Michiele Marieschi e per le invenzioni fantastiche (*i Capricci*), tra le quali ricordiamo il freddo e invernale *Capriccio con chiesa gotica e laguna*, creato dal genio di Canaletto.

Le grandi strade della Cultura: un valore per l'Europa

29-30 SETTEMBRE 2007  
GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

Gallerie di Palazzo Leoni Montanari  
Sede museale di Intesa Sanpaolo  
Contrà S. Corona, 25 - 36100 Vicenza  
Tel. 800 - 578875  
www.palazzomontanari.com

# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Villa Emo, Veduggio

Al termine dell'abitato di Veduggio sorge Villa Emo, una delle più importanti opere di Andrea Palladio. La datazione della fabbrica è controversa, ma dovrebbe fissarsi al 1558, dopo le ville Barbaro e Badoer, con le quali condivide l'impostazione generale. Ormai accettato dalle grandi famiglie aristocratiche veneziane, Palladio costruì la villa per Leonardo Emo, la cui famiglia possedeva proprietà a Fanzolo dalla metà del Quattrocento.

### L'esterno

La composizione del complesso ha un ordine gerarchico: è dominata dal blocco della casa padronale, innalzata su un basamento e collegata al suolo da una lunga rampa di pietra; ai fianchi sono le due ali rettilinee e simmetriche formate dalle barchesse porticate e concluse da altrettante torri colombari. Sul timpano (il coronamento triangolare) posto all'ingresso del corpo centrale è posto l'altorilievo di Alessandro Vittoria (Trento 1525 – Venezia 1608) raffigurante *Angeli reggitemma*.

Il risultato è un edificio dall'accentuato sviluppo orizzontale, che ben si raccorda, attraverso lo scalone e i viali prospettici, alla piatta pianura circostante.

### La decorazione interna

Alla logica stereometrica degli esterni corrisponde una ricchissima decorazione interna, costituita da un complesso ciclo di affreschi realizzati da Battista Zelotti. Dalla scenografica scalinata si accede alla Loggia decorata con le immagini di *Cerere*, *Calisto* e *Giove sotto le Sembianze di Diana* e *Calisto mutata in orsa da Giunone*. Il Vestibolo è invece ornato con le allegorie della *Cordialità* e dell'*Economia*, che anticipano agli ospiti le virtù del padrone di casa. Nella sala centrale sono raffigurati *Scipione l'Africano che libera una principessa cartaginese fatta schiava* e la *Morte di Virginia*, circondati dalle allegorie degli elementi naturali (*Cibele*, *Nettuno*, *Giunone* e *Giove*). Nella Stanza di Venere troviamo le allegorie dell'Amore: *Venere trafitta da Amore*, *Venere che dissuade Adone dalla caccia*, e *Venere e Adone Ferito*. Alle scene mitologiche fa da contrappunto devoto un *San Gerolamo penitente*. Attraversando uno stanzino decorato a grottesche si entra nella Stanza di Io, dominata da una sensuale scena raffigurante *l'Amore tra Giove e Io*, la *Primavera* e *l'Autunno* e infine la rappresentazione dell'*Ecce Homo*. Vi è poi la Camera di Ercole, con *Ercole e Dejanira* ed *Ercole che getta in mare Lica*, oltre all'immagine di *Cristo che appare alla Maddalena* e all'allegoria della *Fama*. Infine la splendida Stanza delle Arti, con personificazioni di *Musica*, *Poesia*, *Astronomia*, *Scultura*, *Pittura* e *Architettura*, affiancate dalla raffigurazione della *Sacra Famiglia* e delle stagioni *Inverno* e *Estate*.

Gli ambienti sono inoltre riccamente arredati con pezzi del Cinquecento e del Seicento e vi si possono ammirare gli originali soffitti a lacunari posti sul vestibolo e sul salone disegnati da Palladio e ripristinati fra il 1937 e il 1940.

### La villa veneta palladiana

Palladio affrontò un tema particolare nella realizzazione della villa costruita nella campagna veneta per un patriziato sempre più incline a consolidare il pro-

prio potere economico con la rendita fondiaria. Fin dai primi decenni del Cinquecento, infatti, l'agricoltura divenne il fondamento dell'economia della Serenissima e per questo motivo la villa, oltre a essere destinata allo svago, doveva anche svolgere una funzione pratica, di controllo dell'attività agricola. Nelle ville palladiane questo stretto nesso è sovente sottolineato dalle ali porticate (le cosiddette barchesse) che collegano l'edificio centrale, generalmente dominato dalla facciata-tempio, ai fabbricati rustici. Oltre a essere particolarmente funzionale, tale soluzione permette un'armoniosa fusione degli edifici con la natura circostante. Queste caratteristiche, evidenti a villa Emo, si ritrovano anche negli altri edifici realizzati da Palladio per la campagna veneta: da villa Almerico-Capra (la Rotonda) alle ville Pisani a Montagnana, Foscari di Mira, Barbaro a Maser – per limitarsi ad alcuni esempi.

### Gli artisti

#### Andrea Palladio

Andrea di Pietro della Gondola (Padova 1508 – Maser Treviso 1580), figlio di un mugnaio, si trasferì giovanissimo a Vicenza dove lavorò come scalpellino. Lì conobbe il letterato Gian Giorgio Trissino, che lo impiegò nella costruzione della sua villa a Cricoli (1537) e lo introdusse nei circoli culturali veneti dandogli l'appellativo classicheggiante di Palladio. In questo periodo l'artista si formò studiando le opere dell'architetto Jacopo Sansovino e del pittore Giulio Romano e il *Trattato di Architettura* rinascimentale di Sebastiano Serlio. Grazie ai viaggi compiuti col Trissino a Roma ebbe la possibilità di conoscere a fondo i monumenti antichi, oltre alla produzione dei grandi architetti attivi a Roma nella prima metà del Cinquecento. Nel 1549 il Consiglio dei Cento di Vicenza gli affidò la ricostruzione del Palazzo della Ragione (chiamato Basilica), ormai in rovina. Questa importante commessa sancì definitivamente la posizione di Palladio quale architetto dell'aristocrazia veneta, che gli affidò la costruzione di ville e palazzi, tra i quali ricordiamo Palazzo Chiericati (1550 circa), Palazzo Valmarana (1565-66) e l'incompiuta loggia del Capitaniato, tutti realizzati a Vicenza. Palladio fu attivo anche a Venezia, dove realizzò le grandi chiese di San Giorgio Maggiore, iniziata nel 1566 e del Redentore (1577-92), nelle quali propose alcune delle più interessanti e originali soluzioni del problema di armonizzare la struttura del tempio antico con quella a tre navate della chiesa cristiana.

#### Gian Battista Zelotti (Verona 1526 - Mantova 1578)

Per lungo tempo lavorò con Paolo Veronese (affreschi per Villa Soranzo e tele per il Palazzo Ducale e la Biblioteca Marciana a Venezia), divenendone poi uno dei suoi più fedeli seguaci. Eccellente decoratore, fu un divulgatore dello scenografico linguaggio veronese, declinato secondo un più freddo senso del colore e una personale tendenza all'eleganza ornamentale.

Villa Emo

Via Stazione, 5

31050 Veduggio fr. Fanzolo

Tel. 0423 - 476334



Le grandi strade della Cultura:  
un valore per l'Europa

29-30 SETTEMBRE 2007  
GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Giardini di Villa Widmann Borletti e Cantine Storiche, Bagnoli di Sopra

L'antico Palazzo Widmann-Borletti, situato nel centro storico di Bagnoli di Sopra, si presenta con un lungo fronte monumentale che riprende lo stile classicheggiante di Baldassarre Longhena (Venezia, 1598 – 1682), impreziosito da una maestosa loggia. La villa fu fatta costruire dalla famiglia Widmann nel decennio fra il 1660 e il 1670, sulla struttura di un monastero benedettino del XII secolo, poi passato alla congregazione dei Canonici Regolari di Santo Spirito. La dimora ancora oggi conserva il fascino di quell'antica origine nelle sue architetture interne, nei corridoi, nei soffitti e in numerose espressioni decorative.

La facciata interna si rivolge a un bel giardino settecentesco, di gusto francese, arricchito da profumate piante di limoni e da siepi di carpini potate a creare quinte ed esedre naturali; è inoltre decorato da numerose statue, fra le quali spiccano le sedici sculture realizzate nel 1742 da Antonio Bonazza.

### La famiglia Widmann

I Widmann appartenevano a una famiglia di origine austriaca proveniente dalla regione della Carinzia, ma sin dal XVI secolo si erano trasferiti a Venezia. Qui, in virtù di un fiorente commercio di minerali, raggiunsero rapidamente una posizione di grande prestigio che permise loro di acquistare un palazzo a San Canziano e soprattutto di accedere al titolo di patrizi nel 1646, grazie ai generosi finanziamenti che i Widmann elargirono alla Serenissima, soffocata dalla costosa guerra che da anni stava conducendo contro i turchi. Alla crescente affermazione sociale corrispose l'espandersi degli interessi familiari nei territori di terraferma. Nel 1657, approfittando della messa all'asta dei possedimenti pertinenti al monastero di Santo Spirito sito a Bagnoli, entrarono in possesso, assieme alla famiglia Nave, della parte più cospicua dei terreni e dell'edificio che ospitava i monaci. I Widmann lo ristrutturarono trasformandolo in residenza funzionale all'avviamento e alla gestione agricola del territorio, ma da qui promossero anche numerose iniziative artistiche tra le quali ricordiamo il restauro della chiesa di San Michele Arcangelo (1676).

### La passione per il teatro e Carlo Goldoni

Ludovico Widmann fu un uomo di grande cultura, appassionato di recite tanto da far costruire, adiacente e comunicante con la villa, un piccolo teatro che verso la metà del '700 acquistò larga rinomanza per la presenza, sia come scrittore che come attore, di Carlo Goldoni. Egli fu infatti due volte a Bagnoli, ospite di riguardo del conte Ludovico: la prima nel luglio 1755, la seconda nell'aprile 1757. In tali occasioni vennero organizzate numerose recite, con grande affluenza di invitati, in una cornice pittoresca e sfarzosa. Goldoni, per ringraziare della splendida accoglienza avuta sin dalla prima venuta, dedicò al conte Ludovico la commedia intitolata *La Bottega del Caffè*; successivamente nel 1763, un anno prima della scomparsa del munifico conte, scrisse per lui il poemetto intitolato *Il Pellegrino*, mentre altri passi interessanti dedicati ai suoi soggiorni a Bagnoli si leggono nei suoi *Memoires*.

### Il giardino

Tale passione per il teatro influenzò persino la disposizione e soprattutto la decorazione del giardino della villa. Sul versante a mezzogiorno Ludovico Widmann fece recintare con un muro un vasto "brolo" (antico termine che indica proprio il giardino o l'orto cintato). Nel 1742 chiamò lo scultore Antonio Bonazza, affinché modellasse, secondo uno schema di composizione ispirato alla Commedia dell'Arte e ai personaggi di un'azione scenica modulata su due note, l'una grave e l'altra scherzosa - quasi si trattasse di un colloquio due a due - un insieme di statue per il giardino. Tale soggetto si presentava del tutto diverso da quelli allora dominanti nella statuaria che, in genere, s'ispiravano ai tradizionali soggetti della mitologia classica. Ne risultò un insieme di sedici statue, raffiguranti personaggi in atteggiamenti del tutto naturali, scevri di retorica. Tra essi ricordiamo ad esempio i due soldati posti all'inizio del giardino quasi a presidiarlo, la coppia di mori, il vecchio innamorato sbeffeggiato da una megera, il cacciatore e la contadina, l'indovina e il gentiluomo adirato. Tutti sono caratterizzati da un pungente senso realistico, da un'aderenza agli aspetti esistenziali che supera la convenzionalità tipologica sia dei classicisti che dei maestri del rococò.

Il giardino comprende anche un magnifico viale affiancato da imponenti pioppi cipressini, che conduce al laghetto dove nidifica una nutrita colonia di aironi cinerini. Vi trovano posto, inoltre, una vecchia ghiacciaia e speciali impianti di antiche varietà di viti autoctone, curati con passione dallo stesso proprietario. Tutto il complesso è racchiuso da una cinta muraria perimetrale risalente al XIV secolo.

Alla villa, oggi proprietà della famiglia Borletti, è annessa una grande azienda agricola denominata *Dominio di Bagnoli*, che ha le sue radici in una tradizione vitivinicola di oltre mille anni: la richiamano le splendide cantine storiche risalenti al XIV secolo, costruite dai monaci benedettini. Attualmente nella villa vengono ospitate manifestazioni culturali, concerti e spettacoli, utilizzando i vasti e prestigiosi spazi sia interni che esterni.

### L'autore delle statue del giardino: Antonio Bonazza

Quella dei Bonazza fu una famiglia di scultori attiva nel XVII e XVIII secolo in area padovana e veneziana. Il caposcuola fu Giovanni (Venezia? 1654 – Padova 1736), ma fra i figli il più importante fu sicuramente Antonio (Padova, 1698 – 1763/67), di cui si ricordano i bassorilievi della cappella del Rosario nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia scolpiti in collaborazione con il padre e col fratello Tommaso (Venezia? 1696 ca – Padova 1775). Il suo stile è caratterizzato da un vivace e fine modellato e soprattutto dal notevole acume psicologico con cui lo scultore caratterizza i tipi umani, peculiarità che trovò l'espressione più singolare nelle statue del parco dei Widmann.

